



Rassegna stampa

Giovedì 2 settembre 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Le beffe per il Sud
Se Milano diventa
area svantaggiata

Marco Esposito a pag. 9

Fondi infanzia, Milano e Torino tolgono scuole ai bimbi del Sud

► Così dodici città ricche si accaparrano risorse del Pnrr per le aree svantaggiate ► Finanziate le materne e gli asili nido a Parma e Ferrara, non a Bagheria e Noto

L'INCHIESTA

Marco Esposito

L'asilo nido si farà a Torino e non a Cerignola, a Ferrara e non a Tropea; la scuola materna a Milano e non a Bagheria, a Parma e non a Casal di Principe. E così via, con dodici città del Nord che hanno scalzato una ventina di piccoli centri vulnerabili quasi sempre del Sud, aggiudicandosi i primi euro del Pnrr, sebbene riservati ai comuni svantaggiati con il nobile intento di ridurre i divari territoriali per l'infanzia.

Pubblicati in agosto i risultati provvisori della gara (700 milioni suddivisi in sette categorie di progetti), centinaia di sindaci hanno scoperto non tanto di essere stati esclusi - in una gara con 2.654 richieste di finanziamento e 453 vincitori ci può stare - ma che a partecipare nelle categorie dei "comuni svantaggiati" c'erano anche città ricche secondo tutti i parametri economici e in particolare secondo l'indicatore Istat di vulnerabilità sociale e materiale (Ivsm) utilizzato nel bando proprio per individuare i duemila comuni svantaggiati, da sostenere in via prioritaria.

Un esempio concreto vale più tante parole. Milano ha chiesto 3 milioni di euro su un progetto per una scuola dell'infanzia in via Rimini e ha ottenuto un punteggio di 59 punti. Venafro, in provincia di Isernia, ha anch'es-

sa presentato un progetto su una scuola dell'infanzia per 3 milioni di euro però di punti ne ha ottenuti 63, quindi più di Milano. Ma il capoluogo lombardo, che con tutta evidenza non è un comune svantaggiato, ha cofinanziato il suo progetto con altri 3 milioni di euro guadagnando così un bonus di 8 punti. Anche Venafro ha cofinanziato la sua iniziativa, ma sul piatto ha potuto mettere appena 3.000 euro, senza ottenere bonus. E così alla fine Milano con 67 punti ha scavalcato Venafro in base all'incredibile motivazione che ha più soldi da spendere. Se fosse una sfida tra municipi, sarebbe poco più di una curiosità ma i progetti riguardano scuole per bambini fino a cinque anni: il fatto è che l'Italia ha chiesto all'Europa di considerare un bimbo di Milano meritevole di sostegno prima di un bimbo coetaneo che vive in provincia di Isernia. Se la discriminazione riguardasse colore, sesso o religione si griderebbe allo scandalo, ma quella per residenza non scandalizza.

Com'è possibile? La legge che ha stanziato i fondi (160/2019 comma 61) prevedeva proprio la finalità del riequilibrio territoriale, tuttavia indicava come priorità «le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane, con lo scopo di rimuovere gli squilibri economici e sociali ivi esistenti». Ora, l'Istat ha definito

dal 2015 un indicatore di svantaggio denominato appunto Ivsm, in base al quale Venafro, Cerignola e Bagheria sono svantaggiate mentre Milano, Torino e Parma no. Però non c'è dubbio che a Milano o a Torino ci siano periferie urbane con aree di di-

sagio, solo che il governo (Conte 2) nella preparazione a fine 2020 dei principi guida del bando non ha previsto graduatorie separate né qualcosa che obbligasse i comuni ricchi a individuare vere aree di disagio, per-

ché certamente via Rimini a Milano o corso D'Azeglio a Torino non sono emblema di periferia degradata e si possono nutrire dubbi sul fatto che esistano aree vulnerabili a Belluno o a Novara, che pure hanno attinto ai fon-

di riservati ai territori svantaggiati.

In pratica, aree ricche e territori deboli hanno gareggiato insieme, come se atleti in salute si iscrivessero alle paraolimpiadi.



In Campania i Comuni beffati dalle città del Nord sono tre: Alife e Casal di Principe in provincia di Caserta e San Giorgio del Sannio in quella di Benevento. Chi ha protestato presso il ministero guidato da Patrizio Bianchi paventando un ricorso è stato rassicurato: il bando sarà rifinanziato e quindi la graduatoria scorrerà. Ma potenzialmente danneggiati sono tutti i Comuni che hanno partecipato a un bando in cui una quota di risorse (43 milioni su 700) ha preso una direzione palesemente contraria alle finalità della legge.

NEXT GENERATION

E c'è un ulteriore elemento su cui sarebbe utile riflettere: All'ultimo punto del decreto di assegnazione provvisoria dei fondi firmato un mese fa dal ragioniere dello Stato Biagio Mazzotta e dai massimi dirigenti dei ministeri degli Interni, dell'Istruzione e delle Politiche della famiglia si legge: «I progetti che saranno ammessi a finanziamento con il decreto di cui al comma 4 del presente articolo sono inclusi nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza e dovranno riportare su tutti i documenti di riferimento sia amministrati-

vi che tecnici la seguente dicitura "Finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU"». Quindi noi italiani stiamo per assegnare il primo spicchio di risorse dei 191,5 miliardi del Pnrr stabilendo con una gara che per «rimuovere gli squilibri economici e sociali» i fondi europei per asili nido e materne devono andare prioritariamente a Varese e non a Casal di Principe. A Parma e Ferrara in Emilia-Romagna e non a Bagheria e Noto in Sicilia. Non è un buon inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per la legalità

Ugo Russo, l'ultima sfida tra ricorsi e nuovi graffiti

► Via Orsini, riecco le scritte per il 15enne ► Dopo l'intervento del Tar, la strategia
Ira dei residenti: «Perché ancora sfregi?» «Presenteremo appello in extremis»

LA BAGARRE

Valentino Di Giacomo

La vicenda del murale dedicato al baby-rapinatore Ugo Russo, oltre che una battaglia a colpi di carte bollate, assomiglia adesso ad una vera e propria guerra di nervi. Tutto si gioca sul filo dei giorni: il Tar - rigettando il ricorso del condominio del palazzo dei Quartieri Spagnoli dove sorge l'opera - impone ora di cancellare la gigantografia entro 30 giorni, quanti ne attenderà il Comune di Napoli - come è stato fatto filtrare da Palazzo San Giacomo - per procedere alla rimozione del dipinto ove non provvedesse direttamente il condominio di piazza Parrocchiella.

LE MOSSE

L'idea degli uffici comunali è di attendere fino al 30 settembre e poi procedere con l'intervento della Napoli Servizi a rimuovere il murale addebitandone poi le spese all'amministratore del palazzo. Anche per questo nel comitato "Verità e giustizia per Ugo Russo" si sta valutando l'idea di fare un po' di melina. Se il Tar ha dato torto ai difensori del discusso murale, resta comunque la possibilità di giocare una sorta di "asso nella manica": un ricorso al Consiglio di Stato che la legge consente entro 60 giorni dal pronunciamento del primo grado di giudizio del tribunale amministrativo. L'idea al momento è di aspettare, vedere se davvero il Comune procederà a cancellare il dipinto e poi presentare il ricorso magari

nell'ultimo giorno utile. Del resto per preparare l'istanza al Consiglio di Stato serviranno comunque diversi giorni ai legali del comitato per Ugo Russo, fino ad oggi difesi dall'avvocato Fernando Passiante. Ci sarà da contestare punto per punto la sentenza di oltre 10 pagine formulata dal Tar. Si studia quale possa essere la migliore strategia per riuscire a ricordare il 15enne conservando quel murale al quale la famiglia tiene moltissimo. Enzo Russo, il papà di Ugo, ritiene infatti di aver subito in questi mesi una doppia ingiustizia: da un lato il protrarsi dell'inchiesta in capo alla procura di Napoli senza ancora una verità giudiziaria su quella notte del primo marzo 2020 in cui il 15enne tentò di rapinare con una pistola replica un carabiniere fuori servizio, dall'altro la disfatta sul murale che per i familiari rappresenta un grido di denuncia e di dolore per quei giovani che prendono strade sbagliate in mancanza di alternative. Il Comune di Napoli però non vuole più traccheggiare, l'intendimento della Giunta è di non attendere anche l'eventuale sentenza del Consiglio di Stato e rimuovere quel murale. «Troveremo altre forme - è stato spiegato ai familiari del giovane da emissari della municipalità - per ricordare Ugo». Ma la famiglia non molla e si aggrappa con tutte le proprie forze per conservare quella gigantografia che svetta su piazza Parrocchiella.

L'INSOFFERENZA

In città, però, se da un lato si respira un sentimento di umana pietas verso un ragazzino morto

ancora troppo giovane, c'è pure insofferenza. Anche i residenti di via Orsini nella zona di Santa Lucia, lì dove Ugo trovò la morte nel suo tentativo di rapina, sopportano a mala pena le scritte che continuamente vengono dipinte sui muri in quello che, di fatto, è diventato un nuovo altareno dedicato al ragazzo. Graffiti già segnalati, cancellati dall'amministrazione comunale e poi nuovamente ricomparsi. Il consigliere regionale di Europa Verde, Francesco Borrelli, ha raccolto anche testimonianze di persone minacciate perché si lamentavano di quelle scritte. «Dopo la nostra prima denuncia il Comune si era deciso a rimuovere queste scritte con delle strisce, ma poi qualcuno le ha rimosse e le operazioni non sono andate avanti e siamo stati anche minacciati per aver richiesto la rimozione di questo santuario abusivo della criminalità. Purtroppo intorno agli altarini e ai murales di criminali e camorristi si aggregano delinquenti pericolosi che minacciano chiunque protesti. Opporsi agli omaggi criminali disseminati in città (di cui una parte è stata finalmente rimossa) è pericoloso. Ora chiediamo

che si intervenga realmente. Basta fare melina, serve la tolleranza zero. «ha dichiarato Borrelli». La battaglia prosegue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 58%

Asl Napoli 1, rischiano la sospensione 7 dirigenti medici contrari al vaccino

Il caso

di Antonio Di Costanzo • a pagina 3

A Napoli niente protesta in stazione manifestano soltanto in due

Il flop

Più che un flop, a Napoli la manifestazione contro il Green Pass, da ieri obbligatorio anche per chi viaggia in treno, proprio non c'è stata. Nessuna folla di No Vax, unico a manifestare davanti alla stazione ferroviaria di piazza Garibaldi, Raffaele Bruno, segretario del Movimento Idea sociale ed ex segretario del Msi a Napoli, in compagnia di un'altra persona rimasta senza nome: «Non dovete parlare con me, ma con il segretario», ha detto. I due hanno sventolato la bandiera italiana e gridato a favore di telecamere: «No Green Pass, no alla dittatura sanitaria».

Bruno ha spiegato di essere lì in rappresentanza del movimento che lotta contro il Green Pass, ma la sensazione è che si sia presentato in piazza Garibaldi per ottenere un po' di visibilità. I No Vax e i No Pass di Napoli, protagonisti delle proteste andate in scena nel centro cittadino nelle corse settimanali, non hanno manifestato alcuna intenzione di aderire all'iniziativa lanciata su Telegram che per i promotori avrebbe dovuto portare al blocco delle principali stazioni ferroviarie d'Italia.

«Siamo contro ogni forma di

violenza, e sono qua non per bloccare treni o fare altro - ha detto Bruno sventolando il Tricolore - ma poiché siamo in uno Stato libero e democratico il vaccino non può essere obbligatorio. È una vergogna, il vaccino non deve essere una libera scelta. Noi italiani paghiamo le tasse».

Il segretario di Idea Sociale si è lasciato andare anche a disquisizioni mediche-scientifiche: «Il vaccino avrebbe necessità di un maggior tempo di sperimentazione». Quindi l'ex esponente del Msi si è dichiarato preoccupato per la tenuta democratica del Paese: «Siamo davanti a una dittatura sanitaria e il Green Pass limita la libertà di movimento dei cittadini». Sul clamoroso flop della protesta, Bruno si è giustificato così: «Abbiamo deciso insieme di rinunciare alla manifestazione perché il ministro dell'Interno ha mobilitato un esercito di agenti. Io ho detto che sarei venuto comunque per spiegare le nostre ragioni e arriveranno anche altri esponenti del coordinamento del movimento no Green Pass». Che in realtà non si sono visti. L'iniziativa di Bruno è durata meno di 10 minuti. E se sperava di coinvolgere qualche passante, il tentati-

vo è fallito: «Vaccinati e non rompere», ha urlato un passante. Bruno è andato via così da una piazza Garibaldi presidiata da un ingente spiegamento di forze dell'ordine mobilitate fin dal primo mattino per evitare problemi nella stazione. Nessun No Vax, ma folla invece, nel tendone allestito dalla Croce rossa per effettuare i tamponi.

Ieri, quindi, niente protesta, confermata, invece, quella che andrà in scena oggi alle 15 al Centro direzionale, dove il governatore Vincenzo De Luca incontrerà i presidi in vista dell'inizio dell'anno scolastico quando prof e personale Ata si dovranno presentare obbligatoriamente muniti di Green Pass.

«Popolo campano dobbiamo essere in migliaia. È una occasione unica per far sentire a De Luca che la gente non ne può più e che lui e i suoi collaboratori devono andare via» arringa dalla sua pagina «Dieta Bio-Sofica», Giovanni Moscarella, che si proclama come candidato sindaco del Movimento 3V.

— **antonio di costanzo**

Whirlpool, gli operai bloccano l'autostrada poi vanno dal prefetto

Continuano le manifestazioni per scongiurare il licenziamento dei lavoratori di via Argine: "Il governo intervenga, noi non molliamo"

di **Tiziana Cozzi**

Ritornano in strada, dopo nemmeno 20 giorni di pausa estiva. Ritornano a sfilare in corteo per dire no ai licenziamenti e bloccano lo svincolo dell'autostrada Napoli-Salerno per 40 minuti.

Gli operai Whirlpool continuano a far sentire la loro voce, ancora una volta. La mattinata si conclude con un incontro a Palazzo Salerno e l'impegno del prefetto Marco Valentini a scrivere ai due ministeri dello Sviluppo e del Lavoro per un intervento diretto e per sollecitare una convocazione a Roma, attesa ormai da un mese dai lavoratori. Per i 320 operai di via Argine è scattato il conto alla rovescia. Dopo la procedura di licenziamento, prima annunciata dalla multinazionale e poi attivata, mancano solo 30 giorni all'invio delle lettere di licenziamento. Dopo due anni e mezzo di lotta, è quello che i lavoratori non vogliono leggere, la fine della loro battaglia. «Per questo continueremo a lottare, non molliamo. La nostra lotta non finirà» dicono. «Siamo ad oltre 300 giorni dall'inizio della vertenza - commenta Raffaele Apetino, segretario generale della Cisl Campania - e a soli 26 giorni dalla scadenza della procedura di licenziamento aperta da Whirlpool. Eppure l'incontro previsto per fine agosto al ministero ancora non è stato ancora

convocato. Il viceministro Tode nell'ultima riunione insieme ad Invitalia annunciò un progetto di un hub nazionale della mobilità da insediare presso il sito di via Argine.

«Ma bisogna passare dalle parole ai fatti, capire e discutere chi sono i soggetti industriali coinvolti e che tipo di progetto sulla mobilità si vuole mettere in campo e quali garanzie industriali e occupazionali ci sono rispetto ad una conversione industriale». «La vertenza continua finché non riaprirà lo stabilimento di via Argine - spiega Rosario Rappa, segretario Fiom Napoli - blocchiamo l'autostrada perché è necessario che il governo mantenga gli impegni presi. Abbiamo riscontrato grande sensibilità dal prefetto Valentini ma la protesta non si ferma. Chiediamo al ministro Orlando di attivare il tavolo al ministero per bloccare la procedura dei licenziamenti». Da lunedì prossimo una delegazione di lavoratori Whirlpool avvierà un tour attraverso le fabbriche italiane del gruppo, per chiedere solidarietà alla vertenza. La prima tappa sarà Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno. Possibile anche un presidio fisso a Palazzo Chigi. Si prepara dunque, un nuovo autunno di lotta. «I ministri Orlando e Giorgetti intervengano subito - commenta Antonello Accurso, segretario generale Uilm Campania - per

sbloccare la vertenza. Gli impegni presi da Draghi e dal governo devono concretizzarsi in atti reali. Non in decreti senza effetto».

Non convince nemmeno il piano di ricollocazione del sito gemello di Carinaro, in via di riconversione dal 2018, ancora in alto mare, a giudicare dai sindacati. «L'accordo Whirlpool dall'ottobre 2018 sottoscritto al Mise - spiegano i sindacati Fiom, Fim e Uilm in una nota congiunta che ieri hanno inviato con la richiesta di incontro al Mise per discutere del futuro della fabbrica napoletana - prevede in due fasi il reinserimento lavorativo di 200 dipendenti Whirlpool del sito di Carinaro. Ad oggi, dopo tre anni dall'accordo, solo 75 persone hanno trovato ricollocazione, nel compendio industriale di Seri I. L'azienda ha ordini per saturare la produzione nei prossimi 3 anni e dovranno aumentare l'organico di 24 unità. Abbiamo chiesto, nel rispetto dell'accordo del 2018, che le candidature siano raccolte tra i dipendenti Whirlpool di Carinaro».



In ospedale per altre malattie, in città 200mila accessi in meno

L'allarme della Funzione pubblica Cisl

Grido d'allarme della Funzione pubblica Cisl sulla sanità nell'area metropolitana di Napoli. «Ormai – dicono Lorenzo Medici e Luigi D'Emilio, segretari generali della categoria della Campania e di Napoli – il settore è sull'orlo del collasso, e rischia di implodere in via definitiva se non si pone mano ad una sua ridefinizione, con un nuovo modello di offerta di salute ancorato ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini partenopei e di quanti provengono dal resto della regione e da tutto il Sud». Una ricerca condotta dalla federazione mette in evidenza lo stridente contrasto esistente tra i nosocomi collinari, Cardarelli in testa, e quelli che si trovano nel cuore della metropoli. Negli ospedali situati nel centro storico ci sono stati 200 mila accessi in meno, di cui 70 mila al San Giovanni Bosco, 60 mila al Loreto, 45 mila all'Ascalesi, 20 mila agli Incurabili. «Tutto questo – dicono i due sindacalisti – a causa di una riorganizzazione sbagliata per affrontare l'emergenza Covid, che nei fatti ha prodotto un progressivo allontanamento dalle strutture pubbliche, con conseguenze drammatiche per decine di migliaia di pazienti ed ammalati bisognosi di cura. Esprimiamo un giudizio fortemente negativo, per le evidenti scelte sbagliate compiute dalla Regione nel ridisegno dell'offerta di salute in tempo di pandemia». Il sindacato parte da una considerazione: mentre molte opportunità di accoglienza e di cura sono state di fatto cancellate dalle decisioni regionali, il Cardarelli, che ha il più grande pronto soccorso della Campania e del Mezzogiorno, opera in perenne difficoltà, e non

ce la fa più con il poco personale a disposizione ad affrontare le emergenze quotidiane. Perciò è necessario correre immediatamente ai ripari». Come? «Individuando – dicono i due leader – un nuovo modello sanitario nell'area metropolitana, basato sulla riattivazione dei nosocomi del centro storico. Annunziata, Incurabili, San Gennaro, devono essere riaperti ed utilizzati al meglio; gli altri, Asca-lesi, Loreto, San Giovanni Bosco rimodulati sulla base delle esigenze complessive di salute per offrire risposte ai tanti bisognosi di cura ed al tempo stesso per decongestionare il Cardarelli e metterlo nelle condizioni di utilizzare al meglio le straordinarie professionalità del suo organico. La Funzione Pubblica della Cisl – concludono Medici e D'Emilio – conferma la disponibilità ad offrire il proprio contributo per individuare la soluzione migliore, auspicando che gli uffici della Giunta non continuino a fare da soli sbagliando come è successo fino ad oggi».

Luciano Buglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Comunale, fuori «Green care» Revocato l'affidamento per il verde

La giunta comunale partenopea ha approvato la delibera per l'annullamento

NAPOLI La notizia era nell'aria, perché già all'inizio dell'estate era trapelata l'intenzione del Comune di Napoli di recedere dall'affidamento per tre anni della manutenzione della Villa Comunale a Premio Green Care. L'associazione aveva a sua volta chiamato in causa la società Euphorbia e metteva in campo 850.000 euro raccolti «tra i mecenati» e finanziati attraverso l'Art Bonus.

Quella anticipazione è ora ufficiale perché una delibera di giunta comunale, approvata circa due settimane fa, mette la parola fine alla tribolata vicenda, che aveva suscitato polemiche, forti critiche e mobilitazioni da parte di alcuni gruppi ed associazioni – Potere al Popolo, il Wwf Napoli, alcuni circoli di Legambiente, Green Italia – e spiega nel dettaglio quali motivi hanno indotto l'amministrazione comunale al ripensamento su una scelta che Luigi Felaco, assessore al Verde nella giunta de Magistris, aveva difeso con forza nel corso della primavera.

Un primo aspetto è il parere rilasciato il 15 giugno dal-

l'avvocatura del Comune di Napoli che nella fase prope-deutica alla operazione non era stata consultata. Ebbene, essa ha evidenziato alcuni vizi di legittimità nell'affidamento triennale a Green Care della manutenzione della Villa Comunale. In particolare «la violazione del principio di imparzialità e buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione e della ratio sottesa alle procedure di evidenza pubblica in quanto la proposta formulata dall'associazione ed approvata dall'amministrazione prevede una durata triennale del rapporto, durata significativamente superiore a quella massima che era stata stabilita nell'avviso pubblico. Si configura dunque un difetto di corrispondenza tra l'offerta e quanto richiesto con l'avviso pubblico».

La stessa avvocatura comunale ha rilevato un vizio procedurale determinato dalla mancata acquisizione dell'autorizzazione del ministero dei Beni Culturali per la concessione in uso del bene.

Non poco significativo, si apprende nella delibera di

giunta, ai fini del ripensamento da parte del Comune è stato anche l'esposto che l'avvocato Luca Tozzi, a nome del Wwf e delle altre associazioni contrarie all'affidamento a Green Care, aveva inviato circa tre mesi fa all'autorità garante della concorrenza e del mercato.

Quest'ultima, infatti, il 23 giugno ha inoltrato al Comune di Napoli una richiesta di informazioni molto dettagliata sulla procedura adottata dall'amministrazione. Secondo Palazzo San Giacomo – recita ancora la delibera di giunta – «le controdeduzioni prodotte da Green Care non consentono di superare le motivazioni di annullamento in quanto non vengono fornite motivazioni condivisibili a sostegno della non sussistenza dei vizi di legittimità rilevati».

Con voti unanimi, dunque, la giunta comunale ha approvato l'annullamento in autotutela dell'affidamento a Green Care.

Franco Di Mauro, ex consigliere comunale di Rifondazione comunista ed esponente di Potere al Popolo, non na-

sconde la sua soddisfazione: «Una vittoria». Come, del resto, le altre associazioni che si erano opposte al progetto e che, dalla revoca in autotutela dell'affidamento, traggono la conclusione della fondatezza delle osservazioni e delle perplessità che avevano avanzato.

Benedetta De Falco, la presidente di Premio Green Care, in un post sulla sua pagina facebook pubblicato pochi giorni fa, a commento di un articolo del Corriere del Mezzogiorno relativo alla presenza di aree transennate nello storico giardino, ha scritto: «Il degrado inesorabile della Villa Comunale ha precisi responsabili. La giunta de Magistris, Wwf Napoli, Legambiente, Gente Green, il comitato Salviamo la Villa Comunale e le formazioni politiche Movimento 5 Stelle (anch'esso aveva rilevato criticità nell'affidamento da parte del comune a Green Care n.d.r) e Potere al Popolo».

Fabrizio Geremicca